

I progetti di cooperazione in Africa al centro di un convegno **Veterinari senza frontiere**

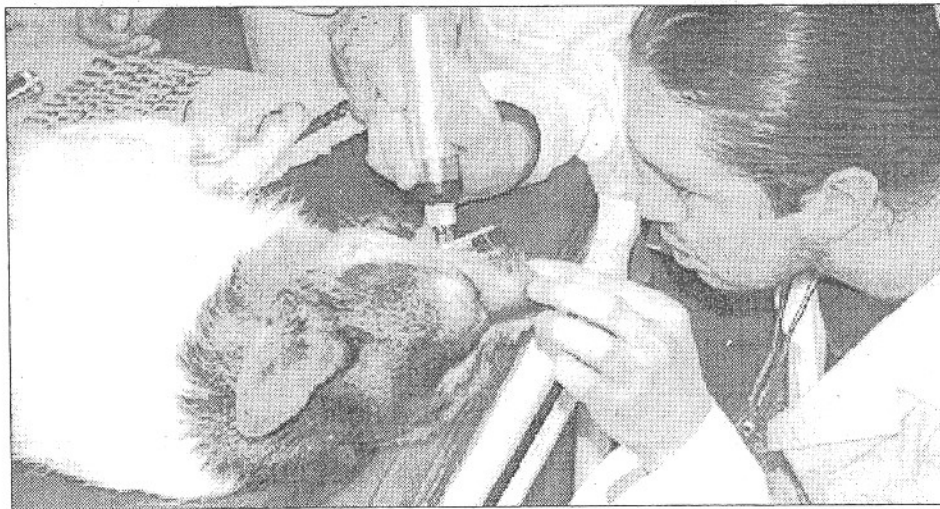
di ALESSIA MARCONI

TERAMO — La cooperazione decentrata come forma di coinvolgimento sociale attraverso la quale i paesi del nord del mondo possono e devono supportare progetti di sviluppo in Africa e più in generale nei paesi del sud del mondo. Sarà questo il tema del convegno "La cooperazione decentrata. Quale futuro?", organizzato dalla Società italiani di Veterinaria e Zootecnia tropicale-Veterinari senza frontiere in collaborazione con lo Zooprofilattico sperimentale d'Abruzzo e Molise "G.Caporale" e che si terrà domani a Teramo, nella sala convegni della Camera di Commercio. Sul tavolo, le esperienze dei Veterinari senza frontiere e i progetti di cooperazione decentrata in Africa. Progetti che mirano a formare le popolazioni locali, con un occhio di riguardo alla gestione e alla cura degli animali, per far sì che siano poi gli stessi cittadini del "sud del mondo" a riutilizzare

quelle competenze per lo sviluppo della propria realtà. «In Africa su oltre 900 milioni di abitanti — ha sottolineato Massimo Scacchia, esponente di Veterinari senza frontiere — oltre 670 milioni dipendono dagli animali. Da qui il nostro ruolo in quelle realtà con l'applicazione in concreto dell'etica della veterinaria, che è quella di curare gli animali affinché gli uomini non muoiano come bestie». Da qui un invito alla cittadinanza, agli organi politici, alle istituzioni, affinché l'Abruzzo faccia qualcosa di più nell'ambito della cooperazione decentrata, sia per quel che concerne l'ambito veterinario sia per quel che riguarda

L'Istituto zooprofilattico di Teramo sta portando avanti interventi anche nell'Est europeo

tutti gli altri settori di intervento. In questo senso, esperienze particolarmente positive sono quelle realizzate dalla Regione Veneto e dalla Regione Piemonte, ma anche dallo stesso istituto Zooprofilattico di Teramo che tra gli interventi di supporto alle attività di Veterinari senza frontiere annovera anche



l'invio in Somalia ed Eritrea di reagenti per individuare la tubercolosi animale. «Grazie a questi reagenti, che evidenziano la malattia negli animali — ha spiegato Scacchia — si evita che bambini ed adulti bevano del latte infetto». Ma l'impegno dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo non si limita a questo. L'Izsam sta infatti portando avanti diversi progetti sia in Africa che in America Latina e nei paesi dell'est europeo, di dura-

ta pluriennale, con i quali fornire un supporto formativo-informativo a queste popolazioni. «Ad agosto, ad esempio — ha spiegato la dottoressa Rossella Lelli, dirigente dell'Izsam — abbiamo effettuato una missione in Namibia, dove producono della carne buonissima ma che non riescono ad esportare nei paesi sviluppati per tutta una serie di vincoli sanitari. In questo senso, l'istituto sta portando avanti diversi progetti relativi alla certificazione». Tra i paesi in cui l'Istituto sta realizzando progetti relativi ai servizi veterinari, la Romania, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Lituania, la Bosnia, il Brasile, l'Argentina. «Progetti nei quali le figure messe a disposizione sono per il 64% veterinari — ha concluso il dottor Carlo Turilli, dirigente dell'Izsam — per il 20% biologi, per l'8% esperti di sistemi informativi, per il 4% formatori».



OGGI UN CONVEGNO

Veterinari, cooperazione con i paesi africani

TERAMO. Intervenire sulla sanità animale per migliorare la condizione dell'uomo attraverso la cooperazione decentrata. È questo l'obiettivo che la "Società italiana veterinari tropicalisti-veterinari senza frontiere" (Sivtro-Vsf Italia) si pone nell'ambito degli interventi per le popolazioni dell'Africa, nei settori della zootecnica e dell'agronomia, attraverso la realizzazione dei progetti finanziati da enti o privati. S'intende lavorare proprio in Africa, perché in questo continente ci sono la morte degli uomini è legata spesso alle malattie trasmesse da animali non curati. Per questo, l'associazione interverrà nella formazione di veterinari locali, oltre nella realizzazione di numerosi studi di fattibilità.

La Sivtro-Vsf Italia è un'organizzazione onlus che raggruppa veterinari e zootecnici che lavorano nei paesi in via di sviluppo e accoglie studenti universitari e laureati in veterinaria. L'associazione opera in collaborazione con gli istituti zooprofilattici dell'Abruzzo-Molise e delle Venezie, il centro di collaborazione Oms-Fao di Roma e con altri enti. L'esperienza dei veterinari abruzzesi, che contribuiscono in maniera importante allo svolgimento del progetto, sarà esposta nel corso di un meeting che si svolgerà a domani a Tera (Camera di commercio, ore 9). Lo scopo della giornata di studio sarà quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della cooperazione decentrata in Africa. (m.p.)

A Pineto
**Esibizioni
di cani
e cavalli**

PINETO. Quattro giornate dedicate agli amici a quattro zampe. L'amministrazione comunale, in collaborazione con la Fise (Federazione italiana sport equestri) e con la sezione pinetese della Lega nazionale per la difesa del cane, organizza una serie di gare ed esibizioni, oltre ad approfondimenti culturali con l'università di Teramo e l'Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo. Il primo appuntamento della manifestazione è previsto per sabato con prove di avviamento allo sport dell'equitazione, con prove gratuite di monta western.

UNIVERSITÀ

Ateneo in un progetto per il Montenegro

L'AQUILA. Un progetto di ricerca applicata e formazione nella biotecnologia, è il tema dell'accordo che sarà firmato oggi dal rettore dell'ateneo, Ferdinando Di Orio, e dal rettore dell'Università del Montenegro, Ljubisa Stankovic. L'accordo getta le basi di una futura collaborazione tra il dipartimento di Ingegneria meccanica, energetica e gestionale (Dimeg) dell'Aquila e il dipartimento di Ingegneria elettrica del Montenegro. «Il progetto, molto ambizioso, è un'occasione importante per aprirsi al confronto e allo scambio internazionale», ha detto Di Orio, «le Università hanno il dovere di farsi promotrici di scambi culturali proficui, che siano finalizzati a uno sviluppo reale e innovativo». Il progetto di ricerca, che coin-

volge anche la Clinica neurologica dell'università dell'Aquila, punta allo sviluppo di un rivoluzionario sistema di comando di ortesi e protesi motorizzate, attraverso il segnale elettroencefalografico (Eeg). «Si tratta di un modo per ricordare che la macchina deve essere al servizio dell'uomo e delle sue necessità», ha continuato il rettore aquilano. Il partenariato internazionale, che svilupperà il progetto, comprende oltre alle Università dell'Aquila e del Montenegro, anche l'Università dei Santi Cirillo e Metodio e l'Ateneo di San Clemente in Macedonia e il Politecnico di Tirana, in Albania. Partecipano, inoltre, al progetto, la Regione Abruzzo, nell'ambito del Programma operativo integrato (Poi) e la Regione Lazio. (m.c.)

NEL SETTORE INGEGNERISTICO

Un progetto di ricerca tra l'Ateneo aquilano e quello del Montenegro

L'AQUILA

SI SVOLGERÀ questa mattina alle 11 l'incontro per la firma congiunta tra il rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando Di Orio e il collega dell'Università del Montenegro Ljubisa Stankovic. L'accordo getta le basi di una futura collaborazione tra il Dipartimento di ingegneria meccanica, energetica e gestionale dell'ateneo aquilano e il Dipartimento di ingegneria elettrica del Montenegro. «Il progetto, molto ambizioso, è un'occasione per aprirsi al confronto e allo scambio internazionale — ha dichiarato Di Orio — le Università hanno il dovere di farsi promotrici di scambi culturali proficui che siano finalizzati

ad uno sviluppo reale ed innovativo».

Il progetto di ricerca, che coinvolge anche la Clinica neurologica dell'Università dell'Aquila, punta allo sviluppo di un rivoluzionario sistema di comando di ortesi e protesi motorizzate, attraverso il segnale elettroencefalografico (eeg). «Un progetto di alta tecnologia che ragiona con il cuore — ha concluso il Rettore — un modo per ricordare che la macchina deve essere al servizio dell'uomo e delle sue necessità, solo in questo modo il progresso tecnologico non sarà fine a se stesso, ma significherà una migliore qualità della vita per molti».

CONVEGNO

"IL FUTURO
DELL'ATENEO"
L'AQUILA



È questo il titolo del convegno svoltosi ieri alla facoltà di Medicina, con cui è partita la settimana nazionale di protesta indetta da tutte le sigle sindacali. Tra i presenti Franca Bimbi (deputato della Margherita) e Luciano Modica (senatore dei Ds) e i rettori delle Università di Roma3 (Fabiani) e dell'Aquila (Di Orto).

Campus di Fisica per 20 studenti

L'AQUILA. Questa mattina alle 11.30, nella sala Michetti dell'Emiciclo, si terrà una cerimonia conclusiva della seconda edizione della scuola di Fisica Gran Sasso-Princeton con i venti studenti abruzzesi che hanno partecipato al Campus.

Saranno presenti il Presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, il direttore dei Laboratori del Gran Sasso, Eugenio Coccia e i rappresentanti di enti e istituzioni che hanno sponsorizzato il progetto.

L'iniziativa è dei Laboratori nazionali del Gran Sasso in collaborazione con il dipartimento di Fisica della Princeton University e cofinanziato da sponsor locali quali la Micron di Avezzano, la Carispaq di L'Aquila, in collaborazione con l'Aif (Associazione per l'insegnamento della Fisica).

I giovani studenti abruzzesi che hanno partecipato al Campus daranno una testimonianza diretta della loro esperienza attraverso immagini e filmati del viaggio studio.

UNIVERSITÀ ASSEMBLEA SULLA FINANZIARIA

Uniti contro la Moratti ma divisi sullo sciopero

Giovanna Favro

Dieci milioni di euro. E' lo sbilancio per l'ateneo di via Po previsto dal rettore Ezio Pelizzetti grazie alla mannaia calata dalla legge Finanziaria sulle università. Pelizzetti ne ha parlato ieri, a Palazzo Nuovo, sottolineando che «lo Stato toglie 123 milioni alle università pubbliche, ma ne aggiunge 15 a quelle private». L'occasione è stata la prima giornata di mobilitazione contro il Ddl Moratti, che durerà fino al 28 e sfocerà mercoledì in un corteo, mentre i rettori minacciano un gesto di protesta clamoroso, ovvero le dimissioni di massa.

Ieri sono saltate le lezioni tanto all'ateneo di via Po quanto al Politecnico, per decisione dei due rettori. Se contro il disegno di legge nel pomeriggio s'è pronunciato nuovamente il Senato accademico di via Po, sullo stop alle lezioni gli studenti si sono divisi. E' arrivata una protesta ufficiale da parte del Senato Studenti proprio mentre i ragazzi della sinistra studentesca, in assemblea, si alternavano al microfono con docenti e ricercatori - tra i volti noti, Gianni Vattimo, il pro-rettore Sergio Roda, il preside di Lettere Lorenzo Masobrio -. Dal «parlamentino» studentesco (in cui la sinistra è in minoranza) il presidente di area cinellina Marco Giorgio ha stilato un comunicato e inviato una lettera al «magnifico»: «Il provvedimento del rettore è stato emanato inaspettatamente, senza consultare le rappresentanze studentesche. Alla base di un sistema democratico vi è la libertà di scelta», e invece «gli studenti sono stati obbligati a non usufruire delle lezioni che i professori non potevano svolgere. Non s'è presa in considerazione la libertà di aderire o no alla protesta».

Il Magnifico di via Po ha preso la parola in assemblea - in un'aula magna stracolma - parlando

per l'ennesima volta contro il Ddl e sottolineando la gravità dei tagli «che incidono duramente sul funzionamento dell'università. Saremo costretti a ridurre la ricerca, che pure è la chiave dell'innovazione tecnologica, e a ridimensionare il programma edilizio. La riduzione dei fondi è dell'1%, ma si somma alla mancata corresponsione degli aumenti

degli stipendi, che lievitano del 5%. Posso prevedere un buco nei conti del nostro ateneo di circa 10 milioni».

Pelizzetti ha protestato anche contro «la cancellazione del sistema di valutazione, che impedisce di incrementare le eccellenze e di sanare le debolezze». I ricercatori hanno ribadito che il Ddl «precarizza il lavoro, e manda all'aria la libertà di ricerca e di insegnamento». Gli studenti hanno sollecitato «mobilitazione generale: l'università è nostra, non lasciamola demolire». E Gianni Vattimo: «Sto per andare in pensione, e ne viste tante, ma va sempre peggio; l'emergenza sta diventando la normalità. Dobbiamo prepararci a una lunga marcia di protesta».

A sera, la mozione approvata dal Senato accademico. Il testo dei cattedratici «ribadisce la valutazione radicalmente negativa su modalità e procedure», rileva che il Ddl «aumenta gli oneri proprio mentre la Finanziaria riduce drasticamente i fondi», esprime «totale disapprovazione sulla mancanza di riferimenti alla ricerca come diritto-dovere degli universitari», tuonando contro «la mancanza di possibilità basate sul merito per l'accesso dei giovani». In conclusione, il Ddl peggiora il quadro attuale, e «non risolve alcuna problematica relativa al reclutamento, alla razididattica, all'edilizia, all'internazionalizzazione che costituiscono, con la ricerca, altrettanti problemi chiave per la modernizzazione e lo sviluppo dell'Università italiana».



DOCENTI MOLTE LE CRITICHE, IL 24 OTTOBRE SI VOTA

Università, la riforma è in dirittura d'arrivo ma la protesta prosegue

Raffaello Masci

ROMA

Sono soprattutto i ricercatori a non poterne più: i giovani perché sanno (o credono) di essere abbandonati ad una deriva di precarietà strisciante, e i meno giovani (che possono avere anche 50 anni) perché non si vedono riconosciuto il ruolo docente che esercitano da anni. Fatto sta che nelle università italiane la protesta dilaga: facoltà occupate, assemblee, documenti di fuoco, e soprattutto didattica bloccata per tutta la settimana.

Una mobilitazione che appare, tuttavia, tanto eroica quanto disperata: infatti il contestato provvedimento sullo stato giuridico della docenza universitaria è destinato a passare in via definitiva alla Camera il 24 ottobre prossimo. Il governo non ha la minima intenzione di demordere in questo ultimo passaggio, dopo che il 29 settembre, in Senato, ha dovuto spendere un voto di fiducia per ottenere l'avallo al ddl.

Il Ministero ha diffuso nei giorni scorsi una nota nella quale spiega i benefici del provvedimento: parla della valorizzazione dei ricercatori, dell'accesso alla carriera accademica da parte dei giovani, della possibilità di chiamare anche professori stranieri o «esperti» provenienti dal mondo produttivo. Gli studenti di Forza Italia e di An hanno diffuso comunicati nei quali rivendicano al ministro Moratti il ruolo di modernizzatrice del sistema universitario e relegano «i baroni» a lobby corporativa. Ma questo non ha fatto che infuocare ancora di più la determinazione dei dissidenti.

Il contenzioso tra il ministro e il mondo universitario è lungo quanto la legislatura e si fonda sostanzialmente sul fatto che il governo non ha stanziato le risorse promesse, e che quindi - secondo i dati a suo tempo diffusi dalla **Univ** (la Conferenza dei Rettori) - il rapporto docente-allievo è da noi il più alto d'Europa e le risorse a disposizione sono le più basse.

In questo quadro si è inserito poi un atto che i professori hanno considerato «autoritario»: l'allestimento da parte del governo di un provvedimento di riordino dello stato giuridico della categoria, senza alcuna consultazione della base interessata. Insomma: un diktat, un inquadramento «manu militari». Un metodo stigmatizzato fin dall'inizio dalle 15 organizzazioni

sindacali della docenza.

Quanto al merito, peggio che mai viene contestato alla Moratti di aver soppresso l'unica cosa condivisa, cioè un sistema «terzo» di valutazione che consentisse di ottimizzare le risorse, ma soprattutto di aver infierito sulla categoria dei ricercatori.

«Quelli stabili e assunti - spiega

Chiara **Acciarini**, capogruppo ds nella Commissione scuola del Senato - sono ridotti a carrozzone ad estinzione entro il 2013 senza che venga loro riconosciuta la qualifica docente che di fatto espletano da anni. Quanto ai precari, si prospetta loro l'istituzionalizzazione della loro instabilità, attraverso contratti triennali, senza prospettive di sorta».

Il ministro ha sempre contestato che dal mondo universitario siano arrivate solo proteste e mai proposte, ma il Coordinamento nazionale dei ricercatori smentisce questa tesi: «Contrariamente a quanto affermato dal ministro Moratti - sostengono i docenti del Coordinamento - abbiamo da tempo avanzato proposte che riteniamo ancora valide e attuabili: un programma di reclutamento in ruolo di 20 mila nuovi docenti per far fronte ai prossimi pensionamenti, il riconoscimento del ruolo di professore universitario per i ricercatori e la differenziazione tra i meccanismi di reclutamento e avanzamento di carriera con budget aggiuntivo per questi ultimi, l'unicità del contratto di ricerca dopo il dottorato, di tipo subordinato e di durata non superiore a tre anni».

Ma anche il tempo per il dialogo è scaduto, è improbabile che il voto parlamentare del 24 dirà l'ultima parola.

Punto per punto la nuova legge

Concorsi: dopo 6 anni di gestione da parte dei singoli atenei si torna al concorso nazionale, bandito ogni due anni, in alternanza per docenti ordinari e associati. Ai vincitori un incarico di 3 anni, rinnovabile una volta. Poi si dovranno assumere a tempo indeterminato o mandati a casa. Orari e retribuzioni: si passa dalle attuali 60 a 120 ore da dedicare all'insegnamento nell'ambito delle 350 ore di impegno annuo previste per i docenti. Gli stipendi saranno flessibili: ad una retribuzione fissa, pari a quella di un docente a tempo pieno, se ne aggiunge una variabile calcolata sulla base di attività di ricerca, didattica o di gestione.

Ricercatori: il ruolo andrà a esaurimento, chi finisce non verrà sostituito. Al posto loro verranno impiegati giovani laureati con contratti co. co. co. di 5 anni, rinnovabili una sola volta. In Italia i ricercatori sono circa 21.000, i due terzi hanno un'età media di 50 anni.



Professori in corteo contro la riforma. A Roma lezioni davanti alla Camera

Università paralizzate per protesta

ROMA - Lezioni in piazza, assemblee, cortei in tutti gli atenei italiani. La protesta di professori e studenti paralizza la didattica nelle Università dopo il sì del Senato alla riforma Moratti. A Roma docenti in tenda e, oggi, lezioni all'aperto davanti a Montecitorio. Dalla "Sapienza" parte la proposta di una grande manifestazione nazionale da

tenersi il 24 ottobre. A Torino il Senato Accademico scende in campo con una dura presa di posizione. La protesta coinvolge anche le università di Napoli, Pisa, Firenze, Venezia. E, come a Roma, anche a Siena e a Ferrara le lezioni si terranno in piazza.

Servizio a pag. 14

Università, per protesta a Roma docenti in tenda

Contro il decreto Moratti dura presa di posizione del Senato Accademico di Torino

Studenti e professori in assemblea nell'Aula magna all'interno del rettorato dell'Università La Sapienza di Roma



Nella foto in alto a destra la distribuzione di panini nella facoltà di Fisica occupata dagli studenti che protestano contro la riforma Moratti (foto Gabrielli/Toiati)

Lezioni in piazza, assemblee e cortei in tutti

gli atenei italiani
Oggi nella Capitale lezioni all'aperto davanti a Montecitorio

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Didattica bloccata almeno per una settimana, assemblee di facoltà e di ateneo indette a oltranza, lezioni in piazza e cortei. Da Nord a Sud nelle Università italiane sale la

protesta dopo l'approvazione del Senato, avvenuta lo scorso 29 settembre, del ddl Moratti sullo stato giuridico dei docenti. «E' stato troncato il regolare dibattito parlamentare», tuonano dagli atenei. In attesa della discussione alla Camera del provvedimento,



prevista per il 24 ottobre, ieri è partita ufficialmente la settimana di mobilitazione indetta dai sindacati e dalle organizzazioni della docenza. Almeno fino a sabato 15 (in alcuni casi è già previsto che si vada avanti fino al 24) negli atenei le lezioni si svolgeranno a singhiozzo e ogni giorno ci saranno iniziative di sensibilizzazione sul ddl. Stamattina, ad esempio, sono previste lezioni all'aperto davanti a Montecitorio.

Intanto ieri a Roma il clou delle mobilitazioni è andato in scena alla Sapienza, dove studenti e ricercatori precari, dopo un'animata assemblea in cui è stato proposto il blocco delle lezioni ad oltranza, hanno occupato il dipartimento di fisica. «Per dire no ad un decreto che precarizza la carriera universitaria, manda ad esaurimento la figura del ricercatore e non garantisce un sistema di reclutamento adeguato. Ma anche per contestare la riforma universitaria del 3+2 che sta abbassando la preparazione culturale degli studenti con programmi ridotti ai minimi termini».

Alla Sapienza ieri il blocco della didattica è stato applicato quasi ovunque. Le poche lezioni in corso sono state interrotte da un corteo di cinquecento tra studenti e ricercatori precari che hanno fatto irruzione nelle aule. Mentre l'assemblea convocata in aula magna ha chiesto al Senato Accademico (che si riunirà oggi) di programmare una Conferenza di ateneo per prendere una posizione forte contro il ddl. Proposta avallata già nel pomeriggio di ieri dal rettore Renato Guarini. E' stata inoltre ipotizzata una manifestazione nazionale per il 24 ottobre. «La protesta sta salendo visto l'atto di forza compiuto dal Governo che sta accelerando le procedure per far passare il ddl - spiega Marco Mierafina, coordinatore nazionale dei ricercatori -. Ora attendiamo una presa di posizione forte dalla Conferenza dei rettori che si riunirà il 13».

Anche a Tor Vergata ieri ci sono state agitazioni: dopo i blocchi della didattica è scattato il volantaggio alla fermata della metro Anagnina e nei centri commerciali della zona.

Mentre a Roma Tre davanti a Lettere è piantata da giorni una tenda, presidio fisso animato dai docenti contro la riforma. Il comitato di protesta della facoltà ha previsto una settimana di agitazione: ci sarà anche un corteo che attraverserà il quartiere in bicicletta per portare il dissenso fuori dall'ateneo.

Anche il Senato Accademico dell'Università di Torino si è espresso duramente contro il ddl confermando il blocco della didattica. Sospensioni delle elezioni e iniziative si sono registrate ieri negli atenei di Napoli, Pisa, Firenze e Venezia. E a Siena a partire da domani ci saranno lezioni in piazza aperte a tutti. La stessa iniziativa è prevista per giovedì a Ferrara.

La riforma

Valutazione dei professori universitari da parte degli atenei **su attività di ricerca e didattica**. In caso di "boccatura" lo stipendio resterà congelato fino alla prova successiva



I commissari dei concorsi di professore ordinario o associato saranno tutti estratti a sorte e non potranno provenire dall'università che ha bandito il concorso



Per accedere ai concorsi universitari di professore ordinario o associato bisognerà aver passato una prova finalizzata al conseguimento di una **idoneità scientifica nazionale**. L'idoneità durerà quattro anni



Per i docenti si prevede un **contratto triennale rinnovabile una sola volta**. I docenti "a termine" non potranno superare il 20% del totale degli insegnanti dell'ateneo. Sparisce la figura del ricercatore



ANSA-CENTIMETRI



La protesta per la riforma dello stato giuridico dei docenti. E i rettori minacciano dimissioni di massa

Atenei, lezioni in piazza contro la legge Moratti



TERZA FASCIA
Per i 25 mila ricercatori assunti è previsto il ruolo ad esaurimento entro il 2013. Quindi l'abolizione della 3.a fascia di docenza



TRIENNALI
Per i 50 mila ricercatori a contratto a termine, dottorandi e specializzandi, al massimo due contratti triennali



STIPENDI
Stesso stipendio per i docenti di ruolo che hanno scelto il tempo pieno o la docenza più l'attività privata esterna



IMPRESE
La possibilità per le aziende private di proporre "docenti a sovvenzione", pagati dall'impresa in corsi di studio specifici

Il testo potrebbe essere votato alla Camera il 25 ottobre. Blocco dei concorsi a cattedra

La rabbia per l'abolizione dei ricercatori sostituiti dai precari

MARIO REGGIO

ROMA — Blocco dei corsi di laurea. Lezioni in piazza. Atenei aperti al pubblico. È partita ieri la settimana di mobilitazione nelle università statali contro il disegno di legge Moratti sulla figura giuridica dei docenti universitari. È tra i rettori si fa strada l'idea di una scelta clamorosa: le dimissioni in massa.

La protesta si sta espandendo a macchia d'olio e ha preso vigore dopo l'approvazione, con il voto di fiducia, in Senato. Il testo del disegno di legge approderà il 18 ottobre in Commissione Cultura alla Camera, ma vada come vada, arriverà in aula per la discussione generale il 25 ottobre. Se il testo non subirà modifiche diventerà legge dello Stato. «Una delle prime conseguenze sarà il blocco per qualche anno di tutti i concorsi a cattedra — commenta il senatore dei Ds Luciano Modica, ex presidente della Conferenza dei Rettori — perché mancano i decreti delegati d'attuazione della nuova articolazione dei concorsi nazionali. Il resto che è uscito dal Senato prevede "posti riservati" che non premiano il merito ma l'anzianità. Tutto il contrario di quello che va sbandierando la maggioranza».

In attesa del dibattito parlamentare, negli atenei, la tensione sale con il passare delle ore. Ieri, al termine di una affollatissima assemblea nell'Aula Magna alla Sapienza, è stata approvata una

mozione comune di studenti, docenti, precari e ricercatori che ha deciso il blocco della didattica a oltranza, oltre ai cinque giorni di protesta proclamati a livello nazionale. E nel pomeriggio gli studenti hanno occupato la facoltà di Fisica.

Aria di rivolta anche all'università di Torino, dove ieri pomeriggio il Senato accademico ha approvato una dura mozione contro il disegno di legge Moratti. «Il documento sarà portato giovedì prossimo in discussione alla Camera — afferma il rettore Ezio Pelizzetti — e si discuterà anche della proposta di dimissioni in massa di tutti i rettori degli atenei statali». Una proposta lanciata nei giorni scorsi dai docenti dell'università di Calabria e sollecitata, con una lettera inviata a tutti i colleghi, dal rettore dell'Aquila Ferdinando Di Iorio.

La protesta dilaga anche a Bologna. Nell'antica Alma Mater, ricercatori, studenti universitari e delle superiori, hanno approvato il blocco della didattica per 107 corsi ed il corteo anti Moratti, ma anche la richiesta di dimissioni del rettore Pier Ugo Calzolari e di tutti i docenti. Il corteo attraverserà domani le strade del centro cittadino, per protestare contro la scomparsa progressiva del ruolo dei ricercatori e la sostituzione con soggetti assunti con contratti di diritto privato a termine.

A Firenze gli studenti hanno occupato ieri pomeriggio la fa-



Striscioni universitari di protesta contro la riforma Moratti

coltà di Matematica, dopo un'accesa assemblea assieme ai docenti e ai ricercatori. Ma la protesta potrebbe non fermarsi a questa settimana. Il Coordinamento nazionale dei ricercatori precari ha infatti proposto di «continuare la mobilitazione e il blocco dell'attività didattica, con assemblee per discutere delle conseguenze del disegno di legge Moratti», fino al 24 ottobre, quando il testo verrà discusso dall'Assemblea di Montecitorio.



Fino a sabato lezioni ed esami a rischio per l'astensione dei docenti

Settimana di agitazioni all'università

ROMA ■ La protesta contro la riforma Moratti rischia di paralizzare le università italiane.

È partita ieri in tutta Italia la settimana di mobilitazione contro il Ddl di riordino delle carriere dei docenti universitari voluta dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Fino a sabato prossimo niente lezioni né

dimento per l'approvazione definitiva. Anche se non tutti condividono la contestazione: per gli studenti di Azione Universitaria (An) la protesta è «vergognosa». L'annuncio del blocco delle attività è arrivato all'indomani dell'approvazione del testo di riforma da parte del Senato, che lo scorso 29 settembre - tra le durissime polemiche di opposizione e mondo accademico - ha dato il via libera al Ddl, approvando la questione di fiducia posta dal Governo. E ora, in vista dell'approdo del testo alla Camera, i toni della protesta si fanno più accesi. Anche perché, secondo indiscrezioni, anche a Montecitorio il Governo potrebbe porre la fiducia sul voto e "blindare" la discussione.

Da Torino a Palermo, da Firenze a Bari a Salerno, da L'Aquila a Padova: il movimento di opposizione coinvolge numerosi atenei, che durante la settimana organizzeranno manifestazioni con modalità diverse da città a città. Ieri a Torino il rettore Ezio Pelizzetti ha lanciato l'allarme contro «gli aumenti degli oneri per gli atenei» previsti dalla riforma «proprio mentre la Finanziaria riduce drasticamente il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per l'anno

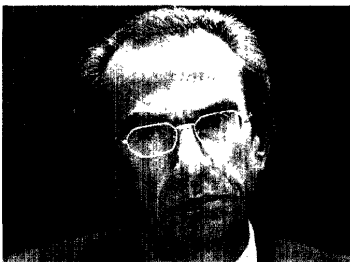
2006», mentre il collega dell'ateneo dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, «auspica le dimissioni di tutti i rettori italiani» come segno forte di protesta.

Il dissenso si concentra sulla prevista messa a esaurimento del ruolo del ricercatore, che dovrebbe scomparire a partire dal 2013, lasciando spazio a contratti di lavoro a tempo determinato per i giovani che vorranno svolgere attività di ricerca negli atenei. Una misura che, secondo gli universitari, «introduce un'ennesima figura precaria». Ma si discute anche sul ritorno ai concorsi nazionali e sulla «mancanza di risorse aggiuntive».

Alle accuse dei docenti il ministro Moratti aveva già risposto nei giorni scorsi, sottolineando che «la legge tutela i giovani e gli interessi del Paese».

«Chiediamo un programma di reclutamento di 20mila nuovi docenti — ha detto Marco Merafina del Coordinamento nazionale dei ricercatori — e il riconoscimento del ruolo di professore universitario per i ricercatori». Netta bocciatura anche dal presidente dei rettori della Crui, **Piero Losi**, che non riconosce «alcuna innovazione del sistema in questa riforma», mentre per **Marta Chiara Acciarini** (Ds) «la protesta negli atenei è la giusta risposta dell'università italiana, che il ministro Moratti ha voluto umiliare con un provvedimento inadeguato».

ALESSIA TRIPODI



Piero Losi, presidente della Crui (Imagoeconomica)

La protesta
contro
la riforma
Moratti
sul riordino
delle carriere

esami in quasi tutti gli atenei. Docenti, ricercatori e studenti bloccheranno le attività e organizzeranno assemblee per spiegare le ragioni del "no" al progetto di riforma del Governo.

All'ateneo romano de La Sapienza le agitazioni potrebbero continuare ad oltranza, almeno fino al 24 ottobre prossimo, giorno in cui la Camera inizierà l'esame del provve-



Settimana di mobilitazione e blocco della didattica per protestare contro la riforma che sarà votata a fine ottobre alla Camera

Università in sciopero contro la Moratti

Occupate facoltà negli atenei di Roma e Firenze. E i Rettori minacciano le dimissioni in blocco

Studenti di destra insorgono contro la protesta «Opera dei baroni che difendono i loro privilegi»



L'università «La Sapienza»

di NATALIA POGGI

«ADESSO basta!»: da più di un anno ormai il grido di battaglia contro il ddl Moratti sul riordino dello stato giuridico della docenza riecheggia negli ambienti universitari italiani. In attesa che il contestato disegno di legge, dopo il voto di fiducia del Senato, approdi a Montecitorio per il rush finale (la data prevista dovrebbe essere il 24 ottobre) i sindacati di categoria e una sfilza di associazioni di docenti e studenti hanno indetto una settimana di mobilitazione (da ieri fino a venerdì) con blocco totale di ogni attività didattica. «Adesso Basta! La Sapienza si ribella»: si leggeva in un volantino che gli studenti dell'ateneo romano ieri raccolsero nell'ennesima assemblea nel caserme di Fisica vecchia distribuivano all'ingresso. Un manipolo di loro dava vita a un corteo itinerante

per i viali universitari che culminava con l'occupazione della facoltà (definita «in subbuglio») dedicata al genio italiano Guglielmo Marconi. Nelle motivazioni «la distruzione dell'università pubblica ad opera del governo». Altra occupazione più o meno della stessa ora: la facoltà di Matematica a Firenze. Non sono (né saranno) fatti isolati perché rigurgiti di protesta con occupazioni, più o meno simboliche, sono segnalate dall'università di Torino a quella di Cosenza. E la protesta coinvolge in prima persona anche la Conferenza dei Rettori che ha bocciato in pieno la riforma: i rettori italiani addirittura minacciano in blocco le dimissioni «come estremo atto di testimonianza per richiamare l'attenzione della società civile sulle attuali condizioni dell'Università italiana e per porre il Governo di fronte alle sue responsabilità, senza alcun possibilità di alibi o tatticismi». La questione dovrebbe essere all'ordine della riunione della Conferenza il 13 ottobre prossimo. Intanto le organizzazioni sindacali e le Associazioni della docenza incontreranno nuovamente il Presidente

Tosi domani mattina. Ma quali sono i punti più controversi del disegno di legge? «È un progetto incentrato sulla precarizzazione

del ruolo della docenza, cui si aggiunge un vero e proprio schiaffo alle aspettative dei ricercatori tramite il conferimento del titolo di professore aggregato, dunque uno smantellamento dell'università pubblica» sottolineano i rappresentanti dei ricercatori italiani.

Fuori dal coro è, invece, la posizione degli studenti di Forza Italia e quelli di Azione Universitaria di An: «La protesta dei baroni universitari per salvare l'attuale sistema dei concorsi è uno spettacolo abbastanza squallido ma umanamente comprensibile - ha spiegato Giovanni Donzelli di Azione Universitaria - la didattica è stata bloccata in molti atenei, sono state annullate le sessioni di esami e anche la discussione delle tesi. Ma forse non a tutti è chiaro che si protesta contro una riforma che introduce trasparenza e meritocrazia nel sistema di reclutamento dei docenti». E i giovani di Forza Italia sottolineano che i baroni di cui sopra «per tutelare i propri privilegi, non hanno esitato a mancare di rispetto agli studenti italiani, facendo saltare loro lezioni e appelli, che poi signi-

fica far perdere loro tempo e denaro».



LE INTERVISTE Rettore di «Roma Tre»

GUIDO FABIANI



«Studenti e prof uniti: rischio blocco concorsi per 3 anni»

■ di Rinalda Carati

Guido Fabiani, rettore dell'Università «Roma Tre», e membro del Comitato di Presidenza della **Commissione dei Rettori** con delega a Valutazione e risorse ha passato la giornata all'Aquila, a discutere del presente e del futuro degli atenei italiani: «Non abbiamo parlato solo del ddl, oggi, ci sono tante cose che interessano l'Università, i docenti, gli studenti, la ricerca...».

Professore, questa è stata la prima giornata di una settimana di iniziative, come le sembra che stia andando la protesta?

«C'è un notevole fermento, manifestazioni e iniziative in tutte le sedi. A «Roma Tre» i Consigli di facoltà hanno svolto assemblee e incontri insieme agli studenti. Ma la stessa cosa sta accadendo in molte parti d'Italia. Una cosa che colpisce è proprio questo elemento della importante presenza degli studenti. L'impressione è quella di una sensibilizzazione molto forte rispetto al disegno di legge Moratti sullo stato giuridico della docenza, ma più in generale, intorno alla politica complessiva sull'Università. Una politica che provoca preoccupazione sia tra i docenti che tra gli studenti».

E lo si vede. Il Ministro però non sembra affatto intenzionato a tenerne conto...

«Già, il Ministro Moratti non sembra per nulla preoccupato».

Dopo questa settimana quindi si possono prevedere altre iniziative?

«Gli stessi studenti che si stanno dimostrando molto sensibili,

nello stesso tempo chiedono di non venire danneggiati dalla sospensione delle attività negli Atenei. Proprio in questi giorni inizia la didattica: e con il tre più due, l'organizzazione per quadrimestri prevede corsi intensi, quindi è necessario stare molto attenti nella scelta delle iniziative: ma questo è un problema sentito dai docenti. In questo inizio d'anno la partecipazione numerica degli studenti è stata più alta di quanto lo fosse stata negli anni precedenti: sono presenti alle iniziative sul futuro dell'università. Il disegno di legge è assolutamente inadeguato, ed è avvertita come urgente, e non solo nel mondo universitario, una riflessione su cosa deve essere l'Università».

Una stagione di vitalità dunque, che permette di sperare al futuro.

«È importante guardare al futuro, anche perché sarà molto difficile mettere in atto questo ddl nei prossimi mesi. Ci sono grandi rischi: ad esempio, è molto probabile che si verifichi per due o tre anni un blocco dei concorsi universitari, per motivi di natura tecnica. Con conseguenze facili da immaginare sul rinnovamento del corpo docente e sull'ingresso dei giovani».

C'è grande intesa sull'opposizione al decreto, ma anche preoccupazione per le lezioni che saltano



La lezione delle università

Didattica sospesa e prime occupazioni a Roma e Firenze. Gli studenti in prima fila

Il movimento universitario non si ferma. Anzi, la protesta contro la riforma della docenza e del reclutamento ha di fatto bloccato l'inizio dell'anno accademico in molti atenei con accanto, in qualche caso, anche le prime occupazioni (ieri è stata la volta di fisica a Roma Uno e di matematica a Firenze). Una lieta novità autunnale, riscontrabile un po' ovunque, è il ritorno convinto sulla scena degli studenti, vera chiave di volta per la riuscita della protesta e, soprattutto, per il futuro del sapere superiore. La protesta dei sindacati e delle associazioni della docenza dunque trova nuova linfa e spesso anche nuove parole d'ordine.

«Altro che minoranza silenziosa!», sbotta soddisfatto Marco Merafina, coordinatore nazionale dei ricercatori strutturati. «Gli studenti finalmente - scandisce - ci hanno raggiunto e scavalcato, in più di 400 hanno fatto un corteo interno molto partecipato bloccando tutte le lezioni e occupando la facoltà, domani (oggi per chi legge, ndr) proveranno ad occupare anche chimica e matematica». L'assemblea trasversale ha così deciso di dare vita a una «settimana della cultura universitaria» aperta a tutti che non si limiti a «criticare le prospettive deformatrici del ddl Moratti, ma discuta anche della funzione dell'università pubblica e del suo futuro». Se questo è il clima in un «ateneo mostro» e spesso distratto come La Sapienza non ci si può stupire che iniziative simili abbiano scosso gli atenei un po' in tutta Italia (alcune iniziative le riportiamo qui a fianco).

«Vedere moltissimi studenti insieme a noi - racconta Federica Giardini di Roma Tre - ha contribuito a togliere definitivamente quella patina corporativa a una protesta che tutta l'università sta facendo inascoltata da mesi». Assemblee piene e con pochi capelli bianchi un po' dappertutto. Tutti insieme: studenti, ricercatori strutturati e precari, i docenti più consapevoli o che non hanno ancora perso la voglia di discutere di sé. A Firenze occupato il polo scientifico di Sesto e l'istituto di matematica di via Morgagni. Oggi assemblee a lettere e scienze politiche. Bologna, vera «città-ateneo» e sede dell'università più antica del mondo, scenderà in piazza domani, con un corteo aperto anche agli studenti medi. A Palermo didattica sospesa per ora nella facoltà di scienze e domani corteo in piazza Politeama. Lo stesso accadrà a Torino, con una manifestazione cittadina promossa dalle associazioni sindacali, dal coordinamento dei ricercatori e dall'assemblea No-Moratti. Ieri il senato accademico dell'ateneo piemontese ha anche approvato una dura mo-

MATTEO BARTOCCI
ROMA

zione critica con il governo, di cui il rettore si farà portavoce nell'assemblea straordinaria della Crui prevista per il 13. Ezio Pelizzetti ha assicurato i docenti in rivolta che sul tavolo degli altri rettori porrà anche la proposta delle dimissioni di massa di tutti i «magnifici» d'Italia. Promessa simile da parte del rettore di Ca' Foscari a Venezia Pier Francesco Ghetti.

Nunzio Miraglia, coordinatore nazionale dell'associazione dei docenti universitari, quasi esulta: «La protesta di questa settimana è la migliore risposta a un ministro che dice di avere con sé la parte buona dell'università. E' evidente che tranne pochi baroni la vera partecipazione degli atenei la vediamo nelle assemblee e nelle mobilitazioni di questi giorni. L'università - spiega - è sotto attacco tutta, per questo finalmente gli studenti discutono con noi e ci incalzano per pretendere di più da un'istituzione che è e dev'essere democratica».

Miraglia però guarda oltre, critica l'oscuramento delle proteste anche su testate sensibili come *Repubblica*, per esempio. Tra i sindacati e i docenti dunque si fa strada un'altra preoccupazione primaria. Se malauguratamente la legge Moratti passasse toccherà al prossimo governo modificarla. E al di là della retorica sull'abrogazione o meno, la fiducia verso l'Unione non è ai massimi storici. Nei collettivi universitari si è da sempre criticata duramente tanto la riforma Berlinguer che quella del centrodestra. Una preoccupazione simile sembra albergare ora sempre più apertamente anche tra i «rappresentanti» e non solo tra i «rappresentati». Dice Miraglia: «La demolizione dell'università è davvero trasversale, è avvenuta sia con la destra che con la sinistra, non tutte le colpe sono di Letizia Moratti. Questo perché alcune lobby accademiche sono ben inserite tra le forze politiche e così portano avanti i propri progetti come e quando possono. Se guardo all'anno prossimo giuro già che non voglio passare dalla padella nella brace». Preoccupazioni simili, anche se con maggiore prudenza, anche da Paolo Saracco della Fcl-Cgil: «L'università si è mobilitata anche per mettere dei paletti chiari per il suo futuro, perché anche nel centrosinistra si sentono proposte molto preoccupanti e soprattutto non coerenti con le richieste avanzate dal movimento, vedi l'ultimo convegno di Treille, Astrid e Magna Charta a Milano». Meglio essere chiari subito che litigare dopo.

ROMATRE ALLA CAMERA

Lezioni a piazza Montecitorio oggi dalle 10 alle 14. Lo ha deciso ieri l'assemblea tra studenti, docenti, precari e ricercatori dell'università di Roma Tre.

FISICA OCCUPATA

Lezioni bloccate e non solo. A Roma La Sapienza circa 400 studenti e ricercatori hanno occupato l'edificio di fisica paralizzando con un corteo interno tutta la didattica del mega-ateneo. Assemblee in molti dipartimenti. Oggi alle 15.30 sit-in davanti al rettorato.

FIRENZE DÀ I NUMERI

Assemblea partecipata anche a Firenze. Occupazione totale del dipartimento di matematica di viale Morgagni e del polo tecnologico di Sesto. Assemblee di coordinamento ogni giorno alle 12 e alle 18.

A BOLOGNA DOMANI

Corteo cittadino di studenti medi, universitari, ricercatori e docenti domani a Bologna da piazza Maggiore a piazza Verdi.

PALERMO IN PIAZZA

Sempre domani manifestazione e sit-in degli universitari del capoluogo siciliano alle 9.30 a piazza Politeama.

LA NORMALE È OUT

I ricercatori della Scuola Normale di Pisa hanno bloccato la didattica e chiesto ai professori ordinari di aderire alla protesta.

SALERNO IN ASSEMBLEA

All'università di Salerno domani assemblea generale di ateneo con la contemporanea sospensione per tutta la settimana delle lezioni.



MEDICI IN PRIMA LINEA

A Pisa assemblea dei futuri camici bianchi: lezioni sospese nella facoltà di medicina e chirurgia per tutta la settimana.

LA CRUI SI VEDE IL 13

La Conferenza dei rettori (Cru) ha indetto un'assemblea straordinaria giovedì prossimo per discutere «eventuali ulteriori prese di posizione in relazione al disegno di legge sullo stato giuridico». Decine di assemblee, consigli di facoltà e senati accademici hanno già chiesto al proprio «magnifico» rappresentante di farsi interprete in quella sede della protesta che scuote da mesi le università.